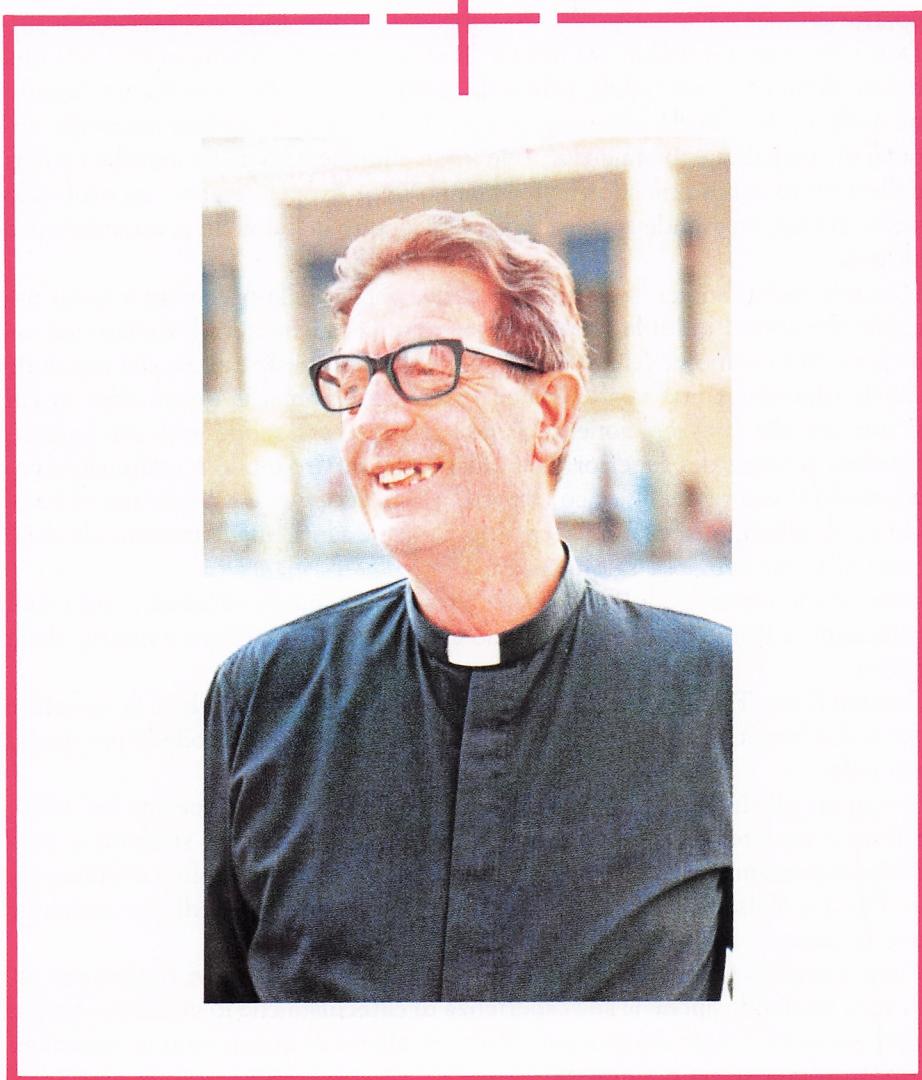


ISTITUTO SALESIANO «S. DOMENICO SAVIO»
Viale Rimembranze 19 - BRA

Sac. Francesco GERBALDO

* Cherasco (Cn), 15 giugno 1922

† Bra, 18 dicembre 1988



Carissimi Confratelli,
serenamente, com'era vissuto, si è spento il

Sac. Francesco Gerbaldo

di anni 66,

dopo tre mesi e mezzo di degenza all'ospedale, dov'era stato ricoverato per epatite cronica.

Don Francesco Gerbaldo era nato a Cherasco (Cn) il 15 giugno 1922 da una buona famiglia di contadini, primo di cinque tra fratelli e sorelle; un fratellino morirà poco più che decenne, con gli altri intratterrà sempre profondi rapporti di cordialità e di amicizia. Vive in un clima sereno in cui assorbe i valori della cultura contadina che gli rimarranno impressi per sempre: un profondo senso di Dio, un grande amore alla famiglia, culto dell'amicizia, attaccamento al lavoro.

D'indole molto buona, socievole, affabile, portato alla preghiera è quasi naturale che sbocci in lui la vocazione sacerdotale; viene quindi inviato nel seminario di Fossano dove compie i suoi studi di ginnasio e liceo che conclude con la Maturità Classica. Ricorderà sempre con simpatia quegli anni in cui si prepara alla consacrazione al Signore ed instaura solide amicizie conquistandosi la stima dei superiori che lo lasciano partire molto a malincuore conoscendo il valore del chierico. Infatti, a Fossano, viene a contatto coi Salesiani che, allora, dirigevano il Convitto Civico e sente una irrinunciabile chiamata alla vita religiosa salesiana.

Inizia il suo noviziato a Pinerolo nell'anno 1942, ma lo conclude, con i suoi compagni, a Borgomanero dove erano stati costretti a sfollare a motivo della guerra.

Completa il suo Tirocinio nell'aspirantato di Benevagienna, subito si fa notare per la sua bontà e dolcezza di tratto diventando un ottimo modello per quegli aspiranti.

Frequenta gli studi di teologia a Bagnolo e viene ordinato sacerdote nel 1950. Subito è inviato a Valdocco come assistente generale degli studenti e contemporaneamente s'iscrive all'università nella facoltà di chimica industriale. Passa a Valsalice e al S. Giovanni per proseguire gli studi che conclude con la laurea.

Viene mandato a Lombriasco come insegnante di chimica e vi rimane per otto anni iniziando anche la sua esperienza di catechista che lo vedrà per lunghi anni guida spirituale dei giovani. Molti ex-allievi di quegli anni lo ricordano con profonda stima e simpatia.

sina. A chi lo invitava a leggere il giornale o gli proponeva di portargli radio o televisione per distrarsi un po', rispondeva che quelle cose non lo interessavano più. Desidera solo un piccolo registratore per riascoltare delle conferenze spirituali che gli erano piaciute molto.

Per ricaricarlo psicologicamente i medici gli consentono un brevissimo ritorno in comunità, però la situazione peggiora e deve anticipare il suo rientro. La sera prima, il direttore gli propone di ricevere il sacramento dei malati, don Francesco accetta con gioia, anzi vorrebbe che fossero presenti tutti i confratelli e tutti i membri dei gruppi da lui animati per testimoniare la coerenza a quanto ha sempre insegnato agli altri.

La prudenza consiglia di evitare la pubblicità al fatto, per cui, dopo un momento di preghiera, con grande fede, accetta l'unzione.

Il doloroso dilemma se comunicare o meno al paziente il suo stato disperato viene risolto da don Francesco con semplicità; una volta che è rimasto solo con un confratello domanda: «Allora, sono rimaste poche speranze?». L'altro tace un po' imbarazzato, illuderlo sarebbe di cattivo gusto, ma come avrebbe reagito di fronte alla tremenda verità? Don Gerbaldo intuisce, riprende subito lui: «Va bene, ho capito, certo è dura, ma va bene così». L'altro cerca di consolarlo dicendo che anche i medici possono sbagliare, che siamo nelle mani di Dio, che deve rinnovare il suo «Sì» già pronunciato parecchie volte nella vita. Lui segue calmo e poi conclude: «Però l'ultimo "Sì" è il più duro» e una lacrima gli riga il volto; si riprende subito, domanda scusa di quella che chiama piccola debolezza e ripete: «Va bene così, guarderò ancor più intensamente il Crocifisso che ho davanti».

Il fegato non funziona più, sopravviene il blocco renale, perde parzialmente la lucidità; ma anche quando pare assopito, quando gli vengono suggerite giaculatorie, muove le labbra, e quando, per non stancarlo, si smette, continua lui a voce alta.

Riusciamo a portarlo a casa dall'ospedale qualche ora prima del trapasso, si spegne circondato dai confratelli e dai parenti che mai l'hanno abbandonato durante la lunga degenza.

Appena la notizia della morte si diffonde, è un accorrere di gente per rendere omaggio al sacerdote, all'amico, all'educatore.

nello Spirito» che presta raduna decine di giovani ed adulti per imparare a pregare. D. Francesco ha sempre gustato il valore della preghiera, è stato un maestro di preghiera, si è sempre sforzato di educare i giovani a pregare bene. Una delle sue iniziative che continua ancora nella nostra casa è il saluto mattutino alla Madonna: venendo a scuola, prima di andare nelle aule, molti ragazzi passano in chiesa all'altare dell'Ausiliatrice a salutare la Mamma. La salute però incomincia a creargli dei problemi, il fegato e il cuore non funzionano bene, i medici lo consigliano di risparmiarsi, così i superiori, ma lui non si arrende, non trascura nulla, anzi raddoppia il suo zelo. È direttore di spirito di molti sacerdoti, religiosi e religiose che lo apprezzano per la sua finezza e dolcezza.

È confidente e consigliere discreto di tante persone che lo ricercano continuamente per ricevere una parola illuminante e rasserenatrice. Nel 1986 viene curato per un po' di tempo all'ospedale, esce rinfrancato, si userà un po' più di riguardi, gli vengono diminuite le ore di insegnamento, ma si sente sicuro; purtroppo è solo una illusione. Passa discretamente un anno, ma le forze continuano a diminuire, una piaga alla gamba stenta a cicatrizzarsi.

Il fegato non funziona, pur essendo continuamente in cura, la situazione preoccupa e alla fine dell'estate, viene ricoverato di nuovo all'ospedale; purtroppo, questa volta, la sentenza è durissima: «Ne avrà solo per pochi mesi». Tuttavia i medici si danno da fare con affetto e competenza, ma non riescono ad arrestare il male che avanza rapidissimo ed implacabile.

È proprio in questi mesi di degenera che emerge la solida figura di don Gerbaldo. Innanzitutto la sua accettazione della volontà di Dio, nessuno lo ha mai sentito pronunciare una parola di lamento o d'impazienza; fino agli ultimi giorni non si stancava di ripetere a tutti: «Ma io sto bene». Era preoccupato piuttosto per gli altri, non voleva che si stancassero per andarlo a trovare. Vien fuori il suo amore alla comunità: «Quello che mi fa soffrire di più è star lontano dalla comunità. Ne sento proprio la mancanza, io amo la comunità».

Vivissimo il senso di Dio e della Madonna, il non poter celebrare la S. Messa era per lui un grande dolore; le uniche letture il breviario e la vita di S. Tere-

Nel 1965 viene inviato a questa casa di Bra dov'era appena iniziato il corso dell'ITI per Periti metalmeccanici, anche qui oltre che insegnante è fatto catechista.

Il ventennio passato a Bra è stato senz'altro per don Gerbaldo il più sereno ed il più fecondo: crea rapporti di profonda amicizia coi confratelli, coi giovani, con la gente. Diventa una istituzione braidese, e i suoi funerali lo hanno testimoniato splendidamente.

Non si preoccupa esclusivamente del successo scolastico dei ragazzi, ma desidera la loro maturazione umana e cristiana. Sono gli anni difficili per gli internati, ma lo zelo e la creatività di don Gerbaldo si sforzano di trovare sempre qualcosa d'interessante per occupare i giovani.

Lancia delle interessanti «Fiere del libro» per offrire letture formative, culturali e distensive per la gente che le trova di suo gusto ed ottengono notevoli successi.

Istituisce il Cineforum nella versione più impegnata, oltre a preparare le schede preliminari dei film, fa venire, ogni volta, da Torino uno specialista per commentare il film e guidare la discussione. Anche questa iniziativa ottiene grande successo e diventa una manifestazione culturale cittadina: sono gli anni della contestazione giovanile ed i cineforum diventano una tribuna per infuocati dibattiti.

Sono anche gli anni del rinnovamento liturgico, delle prime «Messe dei giovani» con chitarre, trombe e batteria; superate le prime inevitabili difficoltà, le Messe domenicali celebrate nella cappella dei Salesiani diventano le Messe dei diversi gruppi giovanili braidesi.

Per inserire i giovani nel sociale, come esigevano i tempi, organizza il Centro Volontari della Sofferenza per il servizio ai malati, handicappati, anziani. Nasce un gruppo vivacissimo giovanile con una forte carica di entusiasmo. Organizzano «Giornate del sorriso», «Messe al Santuario», «Incontri di fraternità e di preghiera», visita alle famiglie e devoti pellegrinaggi a Lourdes. Tutto questo suscita molta simpatia tra la gente, dà una boccata d'ossigeno alle famiglie dei malati e soprattutto matura le persone del gruppo e sono molti, al solito, che ripetono: «È molto più quello che riceviamo di quello che diamo!». Poco dopo, don Gerbaldo, aiuta a formarsi un gruppo del «Rinnovamento

I rosari serali vedono la chiesa gremita di folla commossa. E i funerali si trasformano in un trionfo per don Gerbaldo: una sessantina di sacerdoti concelebranti, presiede il sig. Ispettore, don Luigi Basset, tornato appositamente da Roma. Viene portato a spalle dagli ex-allievi, ultima testimonianza di un grande affetto, molti seguono la funzione in lacrime.

La cappella è incapace di contenere la folla strabocchevole, molti restano all'esterno, nonostante la temperatura rigida.

Ci ha scritto un ex-allievo: «Si è spento un uomo buono sulla terra, ma si è accesa una stella in più nel cielo».

Moltissime le altre testimonianze di riconoscenza e di affetto. Con una preparazione così esemplare siamo sicuri che sarà già nell'abbraccio del Padre, tuttavia non dimenticatelo nei vostri suffragi e pregate anche per questa comunità perché possa fiorire qualche vocazione della tempra di don Francesco.
Vostro aff.mo

Don Gianni Colombo
direttore

Dati per il necrologio:

Sac. Geraldo Francesco, nato a Cherasco (Cn) il 15 giugno 1922; morto a Bra il 18 dicembre 1988 a 66 anni di età, 45 di professione, 38 di sacerdozio.